PuntoSicuro

ARTICOLO DI PUNTOSICURO

Anno 28 - numero 6155 di Lunedì 21 settembre 2026

Responsabilità solidale appalti: come gestirla nel 2026

La responsabilità del committente non si ferma al primo fornitore: corre in solido lungo tutta la filiera dei subappalti, fino all'ultimo livello. Ecco cosa comporta oggi, come gestirla e come dimostrare di aver vigilato davvero.

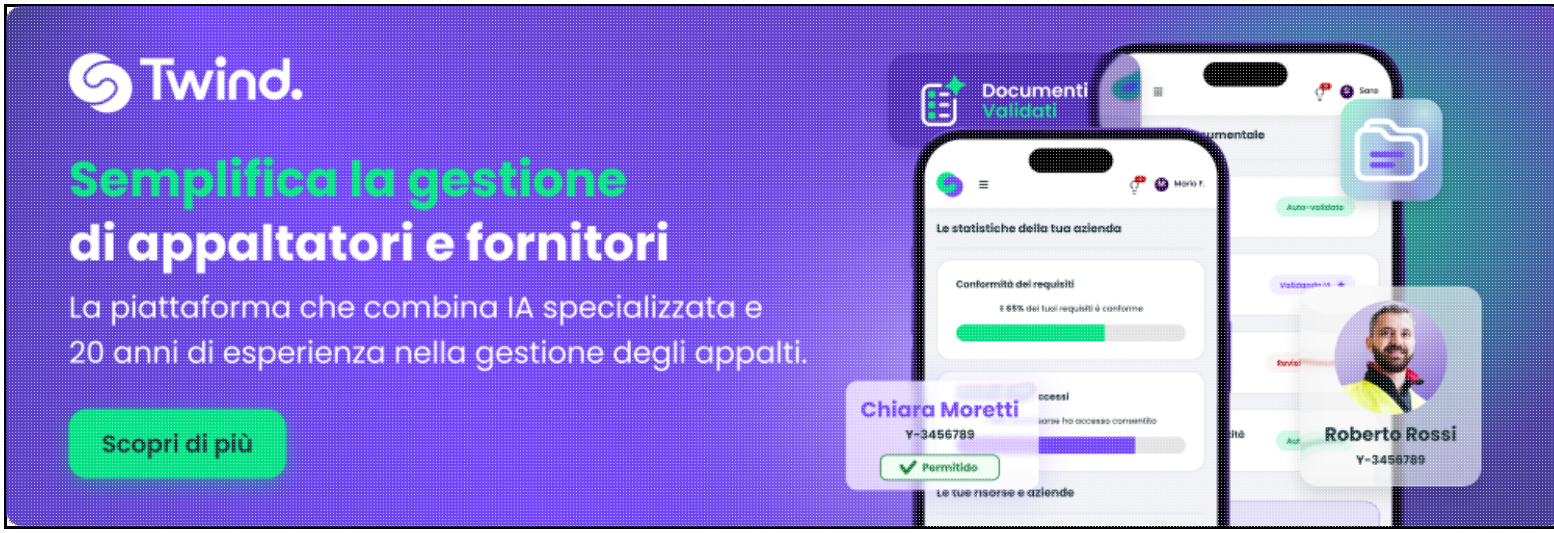
Un'azienda affida la manutenzione di un impianto a un **fornitore esterno**. Il fornitore, per rispettare i tempi, si appoggia a sua volta a un subappaltatore specializzato. Succede ogni giorno, in qualsiasi settore che lavori con appalti: alimentare, chimico, energia, logistica. Poi arriva un controllo, o peggio un infortunio, e la prima domanda non è "chi ha sbagliato", ma "chi doveva controllare, e può dimostrarlo". Per chi **gestisce fornitori e appaltatori**, la risposta a quella domanda pesa sempre di più. E nel 2026 pesa più di prima.

Perché la responsabilità del committente corre lungo tutta la filiera

Il punto di partenza è l'**articolo 29 del D.Lgs. 276/2003**: il committente che affida un appalto è **responsabile in solido** con l'appaltatore, e con ciascun subappaltatore della catena, per i trattamenti retributivi e i contributi previdenziali maturati durante l'esecuzione del contratto, fino a due anni dopo la sua cessazione. Non è un obbligo che si ferma al primo livello: la solidarietà corre lungo tutta la filiera, fino all'ultimo subappaltatore. Ed è un rischio che cresce silenziosamente man mano che le catene di subappalto si allungano: quattro fornitori diretti, ciascuno con due subappaltatori propri, significano **dodici rapporti lungo i quali la responsabilità del committente può correre, invece di quattro**.

Non è un caso che il tema torni con questa insistenza proprio ora. Sempre più aziende esternalizzano attività che un tempo gestivano internamente - manutenzione, logistica interna, pulizie industriali, controlli specialistici - per concentrarsi sul proprio core business. Ogni **esternalizzazione** aggiunge un anello alla catena, e ogni anello aggiunge un potenziale punto cieco per chi, alla fine, resta comunque responsabile.

Il 2026 porta con sé anche un segnale chiaro in questa direzione: il decreto legge 159/2025, convertito nella **legge 198/2025**, ha introdotto **controlli più stringenti** sui lavoratori impiegati in appalto e subappalto, inclusa una tessera di riconoscimento digitale pensata per rendere tracciabile chi lavora, per conto di chi, lungo la filiera. Più la filiera si allunga, più questa responsabilità, raramente presidiata fino in fondo, diventa concreta.



Monitoraggio continuativo, non un controllo una tantum

La sola verifica della regolarità dei fornitori all'avvio del rapporto non basta a proteggersi dal rischio di responsabilità solidale, perché gli obblighi retributivi e contributivi maturano per tutta la durata del contratto. Conviene quindi un **monitoraggio continuativo**: **DURC** aggiornato (che nella prassi va verificato con cadenza periodica, non una tantum), audit sulla documentazione retributiva, meccanismi che segnalino tempestivamente la perdita di regolarità. Le **sanzioni**, in caso di negligenza, non riguardano solo l'appaltatore inadempiente: possono coinvolgere anche il committente che aveva la possibilità di accorgersi dell'irregolarità e non lo ha fatto. Nei casi più gravi, quando si configurano ipotesi di sfruttamento del lavoro, **la responsabilità arriva fino al livello penale**.

Obbligo di vigilanza: cosa dice la giurisprudenza più recente

Anche sul fronte della sicurezza, l'orientamento che emerge dalla giurisprudenza più recente va nella stessa direzione: chi affida un'attività a un'impresa esterna ha un **obbligo di vigilanza e coordinamento** che non si esaurisce nella firma del contratto. Non significa dover controllare ogni singola operazione dell'appaltatore - l'autonomia tecnica di chi esegue il lavoro resta un principio riconosciuto - ma significa dover dimostrare che la verifica è stata fatta, con quale cadenza e su quali basi. Un elenco di documenti raccolti in una cartella, senza date né tracciabilità di chi li ha controllati e quando, difficilmente regge a un controllo approfondito: la differenza tra "avere i documenti" e "**poter dimostrare la vigilanza**" è esattamente il punto su cui si gioca la responsabilità.

Il punto di partenza, dal punto di vista normativo, resta l'**articolo 26 del D.Lgs. 81/2008**: prima che un'attività in appalto cominci, committente e appaltatore devono condividere le informazioni sui rischi specifici presenti nell'ambiente di lavoro e cooperare nell'attuazione delle misure di prevenzione, formalizzando il tutto - quando previsto - nel **DUVRI**, il documento che raccoglie la valutazione dei rischi da interferenza. Anche qui vale lo stesso principio generale: non basta che il documento esista, bisogna poter dimostrare che è stato condiviso con chi doveva riceverlo, prima dell'inizio dei lavori, e non archiviato in un cassetto dopo che qualcosa è già successo.

Ed è proprio qui che nasce il **passaggio più delicato**: prima ancora che un'attività cominci, andrebbe messo per iscritto chi ha autorizzato cosa, quali condizioni sono state verificate e da chi. È il compito che, quando è strutturato bene, un permesso di lavoro digitalizzato è pensato per assolvere: un passaggio che fissa la responsabilità di ciascuno prima che il lavoro inizi, non dopo che qualcosa è già successo.

Perché la gestione manuale della filiera non basta più

Il filo che lega responsabilità economica e obbligo di vigilanza è sempre lo stesso: **non basta aver controllato una volta**. Serve poterlo dimostrare nel tempo, con continuità, per ogni fornitore e per ogni livello della filiera. Ed è qui che la gestione manuale mostra il fianco. Con pochi fornitori diretti, email e fogli Excel possono ancora reggere, se qualcuno ha il tempo di aggiornarli con costanza. Ma appena la filiera si allunga - un fornitore che ne coinvolge altri due, ciascuno con la propria documentazione, le proprie scadenze, i propri accessi da autorizzare - il rischio non è tanto avere un fornitore irregolare, quanto **non accorgersene in tempo**. Un documento valido oggi può scadere la settimana prossima, e se nessuno lo segnala prima che un lavoratore esterno acceda al sito, il problema si scopre solo a cose fatte. Per questo un numero crescente di aziende affianca al **controllo documentale** una verifica della conformità in tempo reale, proprio nel momento dell'**accesso**, invece di affidarsi a un controllo fatto - forse - all'inizio del rapporto.

Come gestire oggi una filiera di fornitori e appaltatori

Cosa cambia, in concreto, per chi oggi gestisce una filiera di fornitori e appaltatori? Cambia soprattutto la mole di **documentazione da tenere sotto controllo**, e la frequenza con cui va aggiornata. DURC, **idoneità tecnico-professionale**, formazione, polizze assicurative: con un fornitore diretto sono già decine di documenti da monitorare, ciascuno con una scadenza propria; con due o tre livelli di subappalto il numero cresce in modo non lineare, e con esso cresce la possibilità di perdere di vista una scadenza.

È uno dei motivi per cui moltissime aziende italiane stanno **sostituendo la verifica manuale** con strumenti come Twind, pensati per leggere e validare automaticamente la documentazione dei fornitori, che segnalano le anomalie prima che diventino un problema, invece di lasciare che sia una persona a scoprirle, magari troppo tardi, sfogliando cartelle condivise e file Excel.

Il punto in cui questa differenza si vede meglio è proprio **durante un controllo**. Un ispettore che chiede conto di un **rapporto di subappalto** non si accontenta di sapere che il fornitore era regolare al momento della firma: chiede quando è stata fatta l'ultima verifica, chi l'ha effettuata e **come è stata gestita un'eventuale anomalia**. Chi ha tenuto tutto in ordine risponde in pochi minuti, con date e riscontri alla mano. Chi ha gestito la stessa filiera via email e cartelle condivise, se va bene, ricostruisce tutto in qualche giorno rovistando nella posta. Fino a quel momento è scoperto, senza nulla da mostrare.

Non è tanto una questione di **adottare uno strumento** piuttosto che un altro. È una questione di impostazione: un'azienda che gestisce la propria filiera di appalti con **processi tracciabili, verifiche continuative e responsabilità messe per iscritto** parte da una posizione molto diversa - davanti a un ispettore, a un giudice o, semplicemente, a se stessa - rispetto a un'azienda che si accorge di un problema solo quando qualcun altro glielo ha già fatto notare. Nel 2026, con una **responsabilità del committente** che si allarga sia sul **fronte economico** sia su quello della sicurezza, questa differenza conta più di prima, ed è destinata a contare ancora di più man mano che **le filiere di fornitura si allungano** e si specializzano.

---

www.puntosicuro.it